



Venerdì 28 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Subito cento miliardi per l'autonomia scolastica

Cento miliardi per l'istituzione di un «Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa». È quanto stanziava il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei Ministri per la realizzazione dell'autonomia scolastica. «Attraverso l'ampliamento e l'arricchimento dell'offerta formativa», spiega una nota del ministero della Pubblica Istruzione - «ci si propone di sollecitare, fin da ora, in attesa delle nuove disposizioni sull'obbligo scolastico, una crescita del tasso di scolarità». Così come «attraverso interventi perequativi in favore delle istituzioni scolastiche, ci si propone di elevare i tassi di successo scolastico». Il meccanismo di ripartizione dei finanziamenti - ricorda ancora il dicastero di Viale Trastevere - «è semplificato al massimo e poggia sull'individuazione di priorità e criteri generali da seguirsi anche per la valutazione e il monitoraggio degli interventi». Il ministero della Pubblica Istruzione rammenta poi che, sempre per decisione governativa nel contesto del decreto legge sull'occupazione, una quota di cinquanta miliardi per ciascuno degli anni compresi dal 1998 al 2013 sarà destinata alla copertura di mutui finalizzati alla realizzazione dei programmi e dei piani di edilizia scolastica. Una disposizione grazie alla quale, tenuto conto dell'attuale tasso di sconto attuato dalla Cassa depositi e prestiti, si potrà disporre ogni anno di circa 520 miliardi per opere di edilizia scolastica. Il nuovo provvedimento approvato dal consiglio dei ministri «è sicuramente l'atto politico più significativo degli ultimi vent'anni che un governo e un ministro della pubblica istruzione si assumono». Lo sostiene il responsabile nazionale della scuola Sinistra giovanile Antonio Ragonesi secondo cui «prevedere 100 miliardi l'anno a favore dell'autonomia e soprattutto 7.000 miliardi per l'edilizia in un momento in cui si prepara l'ennesima manovra finanziaria per il risanamento, significa che finalmente al di là delle parole si è convinti che la scuola in Italia deve essere il primo degli investimenti».

Il sindaco di Venezia critica chi sottovaluta la Lega: gli incursori in tv piccole frange che alimentano il disagio
Cacciari: «Tralasciamo i telepirati ma Bossi ha una strategia eversiva»

«Si continuano a dare sul Senatur giudizi estetici, non politici». Bisognava puntare su candidati unici del centro-sinistra dal primo turno. «Il governo fa cose importanti, la maggioranza gioca con i veti. D'Alma? L'unica vaga bussola che resti...»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Lei si ricandiderà a novembre? Schizza su dalla sedia, comincia a camminare in tondo, abbozza una risata da tarantolato: «Ah-ah-ah-ah». Povero Cacciari: un anno che ripete «non mi ripresento», un anno che tutti continuano a fargli la stessa domanda. Ti guarda di traverso: «Scolta, capitano: no!». E perché? «Perché devo riprendere certi studi. L'avevo già detto: quattro anni da sindaco sono un sacrificio, otto sono la morte».

Da prossimo ex sindaco, come vede il quadro delle comunali di aprile?

«Lo vedo molto confuso. Non esistono poli omogenei, è tutto un navigare a vista, un mettersi assieme per raggranellare voti. Da qui a ragionare di politica... Solo per carità di patria non piango».

Una politica d'occasione?

«Occasionalista, sì. Guarda là, chi dava del pazzo sfrenato a Bossi e lanciava l'idea di un patto fra forze politiche ragionevoli per condannarlo all'esilio perpetuo, adesso lo rincorre di comune in comune».

Cioè?

«Ma tutte le correnti di Forza Italia! E si capisce perché: perché non c'è nessuna omogeneità nel Polo. D'altronde ce n'è pochissima anche

nell'Ulivo. E allora scatta la ricerca dell'occasionalista alleato. Io credo che al cittadino sarà difficile orientarsi. In questi quattro anni il quadro si è confuso, non semplificato».

Fra i comuni che vanno al voto, vede qualche test significativo?

«Mah... Forse Trieste, ma è una situazione anomala. Presentiamo la maggioranza: se si presenta divisa... oggi Milano e Torino, domani magari Roma, o Napoli, o Venezia... è qualcosa che disorienta e che avrà effetti negativi anche sul governo. Eppure non vedo una gran percezione di questo pericolo. Dappertutto si erano mossi con questi intenti, in quasi nessuna parte si è arrivati uniti».

Cos'è che non funziona?

«Se sei veramente convinto di un obiettivo allora gli sacrifichi anche le variabili di percorso. E se non sono decisive le vecchie logiche, i nomi, le appartenenze, i veti. Si fanno portare dalla corrente. Oltretutto non ho visto in nessun posto lo sforzo di avere già in patria battuta l'alleanza Ulivo-Rifondazione. Pensano che tanto i voti vengono dopo? Doppio errore. Se non ti sei unito al primo turno, hai voglia di metterli insieme al ballottaggio: ottenere certi voti di sinistra al secondo turno è difficile, difficilissimo, sono voti ideologici».

Pds smentisce frasi attribuite a D'Alma

L'ufficio stampa del Partito democratico della sinistra contesta alcune ricostruzioni del vertice di maggioranza dell'altra mattina che ha preceduto le decisioni del consiglio dei ministri di ieri sulla cosiddetta manovra aggiuntiva di primavera. In particolare - si legge in una nota di Botteghe Oscure - «i quotidiani di oggi (ieri, ndr) pubblicano ampie ricostruzioni del vertice di maggioranza tenutosi ieri mattina a palazzo Chigi, e attribuiscono all'on. Massimo D'Alma opinioni e frasi riportate fra virgolette che non corrispondono al vero e che l'on. D'Alma - conclude la nota - non ha mai pronunciato».

Questo Polo che cerca la Lega? «Il Polo è abbondantemente scotato dalle ultime politiche. Credo che stavolta Polo e Lega faranno molta attenzione a non disperdersi, a sostenersi al secondo turno. E ciò aumenterà la confusione, la sensazione della politica come mercato. La gente penserà: «Com'è possibile che An voti Lega? Questi sono pagliacci»».

Bossi torna a parlare di mitra. Altra pagliacciata?

«Guardi: da Bologna in giù non si rendono conto che quest'uomo fa sul serio. «Ma nooo», ti dicono, «è un matto, la Padania è impossibile...». E allora? Lo so anch'io. Ma che c'entra? Il punto è che lui ci crede e agisce di conseguenza. Fa due passi avanti e uno indietro, non uno avanti e due indietro. È un rivoluzionario, ha in mente una strategia rivoluzionaria eversiva, la sta perseguendo da manuale».

Ora ci sono anche i telepirati... «Boh. Frangete impazzite. Piccole correnti d'aria. Spifferini. Però anche loro aumentano il disorientamento. La prima volta che hanno interrotto il Tg1 a Venezia mi sono ritrovato quaranta messaggi in segreteria telefonica, sono arrivate diecimila telefonate alla polizia, non si riusciva a comunicare con nessuno, era in agitazione perfino

mia mamma. In giro c'è un disagio che sta arrivando al panico».

Come vede l'immagine del governo?

«Debole-debole. Eppure ne ha fatte, di cose importanti. Il fatto è che non è debole questo governo, è debole la sua maggioranza: non è omogenea, a livello parlamentare prevale ancora un gioco di veti».

E quella del Pds?

«Dal punto di vista della professionalità della politica, è l'unica vaga bussola che in questo paese permanga. Ma le sue dimensioni sono tali da non permettergli un peso politico conseguente. D'Alma sta cercando di allargare il periplo... Ma serve a poco aggiungere un due di coppeal mazzo».

Chi è il due di coppe?

«Oh, dà... Settori di ceto politico che magari hanno anche avuto i loro meriti, ma che non ti fanno fare il salto al livello di un partito laburista, o socialdemocratico. Il problema è la capacità di rimescolare tutte le carte del mazzo».

Scusi, ma queste cose perché non va dirle Garganza?

«Non mi pare che mi abbiano invitato. E se anche lo avessero fatto, non sarei andato. Perché? Ho troppe da fare qua. No, go tempo».

Michele Sartori

«Banca Padana» conia il Marco (Formentini)



Carlo Ferraro/Ansa

Dopo le «Centmila» e il «Cincincentila», il «Marco». Nel senso di una nuova «moneta» padana, e anche nel senso di Marco Formentini, sindaco uscente e nuovamente candidato per la Lega a Milano. È stata infatti la cosiddetta Banca padana ad emettere i nuovi biglietti da 1 marco, in vista delle prossime elezioni amministrative del 27 aprile: i biglietti portano infatti il volto di Formentini, sul retro compaiono il Duomo di Milano e la scritta Milano-Padania. Sono vidimati dal governadur Umberto Bossi, come del resto anche gli altri soldi padani: sulle «Centmila», ad esempio, al posto del Caravaggio c'è il ritratto dello stesso Bossi, dietro c'è quello di Alberto da Giusano, preso a simbolo dal Carroccio, e tutti sono «pagabili a vista al portadur». Il marco, dunque, è solo l'ultimo colpo (per ora) della Banca padana: oltre ai soldi, comunque, sono già in circolazione anche il libretto degli assegni, nonché il passaporto padano. E, da ieri, si possono collezionare anche i marchi, che si trovano presso tutti i banchetti della Lega della piazza milanese. Prosegue intanto la campagna elettorale

per Palazzo Marino, di cui Formentini è uno dei protagonisti, insieme ad Aldo Fumagalli (candidato per l'Ulivo) e a Gabriele Albertini (Polo). E, nonostante il clima pasquale, negli ultimi giorni si è decisamente alzato il tono polemico. Scatenato, soprattutto, Albertini, che ha dato dei semi-analfabeti ai leghisti, dello snob da salotto a Fumagalli. Ieri, un nuovo attacco: dopo aver «marinato» un faccia a faccia televisivo (su Telemilano), e per questo essere stato criticato da Formentini, Albertini si è ri-scatenato: «Formentini non perde occasione per stare zitto - dice - E Fumagalli è solo prigioniero dei suoi alleati. Le promesse di Prodi vengono clamorosamente smentite dalle scelte del governo, cioè tasse su tasse. Le promesse di Fumagalli faranno la stessa fine per i compagni di viaggio che si ritrova». Fronta la replica del candidato dell'Ulivo: «Non intendo seguire Albertini sul terreno della vuota propaganda politica. Sono convinto che i milanesi daranno fiducia agli uomini che dimostreranno di avere idee per la città».

Chiesto intervento di governo e regione
Cisl: «Troppi tagli alla scuola sarda»

Oltre 1.500 posti in organico in meno. Il sindacato: «Così s'impoverisce l'offerta formativa nell'isola».

CAGLIARI. Il decreto interministeriale numero 178 del 15 marzo, confermando i tagli e le soppressioni già annunciate, continua a suscitare reazioni preoccupate, in modo particolare in Sardegna. I posti in organico che verranno soppressi saranno 30mila in tutta Italia. Ma, secondo la Cisl sarda «si impoverisce ulteriormente l'offerta formativa del sistema regionale dell'istruzione». Il totale dei posti organico soppressi in Sardegna sono 1.547 di cui 339 nella scuola elementare, 326 nella scuola secondaria di primo grado, 731 nella scuola secondaria di secondo grado, 151 nel personale tecnico. Per il segretario regionale della Cisl, Mario Medda non si tratta di rifiutare il processo di razionalizzazione in corso in tutto il paese. «Continua ad affermarsi - sostiene il sindacalista - una visione ragionieristica che non tiene conto delle specificità regionali e delle caratteristiche territoriali della scuola sarda. Non si tratta di rifiutare la razionalizzazione del sistema formativo, ma di inserirla all'inter-

no di un «patto regionale sulla scuola» che va negoziato tra la Giunta regionale e il Governo, su alcuni punti fondamentali del problema». Per il sindacalista cislino si tratta di definire quale sarà il ruolo della Regione nelle scelte di razionalizzazione della rete scolastica, in attesa dell'attuazione dei provvedimenti legislativi sull'autonomia delle istituzioni scolastiche. In particolare si tratta di definire quale sarà il ruolo e la potestà delle regioni nell'organizzazione della rete scolastica regionale in rapporto con le articolazioni periferiche del Ministero della Pubblica Istruzione e nella fase di avanzamento delle norme ministeriali (regolamenti e decreti) per l'attuazione della legge delega al Governo in materia di autonomia scolastica. E ancora, la definizione dell'entità del cofinanziamento dello Stato nel progetto annuale di diritto allo studio e di lotta alla dispersione. Problemi da definire sia nella fase attuale che in quella di piena attuazione dell'articolo 21 della legge Bassanini.

Il ministro delle Poste Maccanico assicura: o ci sarà la legge o sono pronto a lasciare
Per le Tv non ci saranno proroghe

Ma Berlusconi ancora tuona contro il provvedimento in esame al Senato. E Fede chiede «garanzie» a Vita.

ROMA. Il ministro Antonio Maccanico lancia il sassone nelle calme acque del clima prefestivo: «O si fa la legge o sono pronto a lasciare». Nessuna altra proroga, dunque, è da prevedere per quanto riguarda la legge sull'emissione. Parola di ministro delle Poste che afferma, sicuro, che anche il presidente del Consiglio la pensa allo stesso modo. Immediata le reazioni. Dai toni diversi. Ma questo è scontato. Scende in campo anche il Cavaliere Berlusconi che replica a distanza: «Maccanico è obbligato a recitare il suo ruolo e la sua parte. Questa legge in discussione è determinata da una chiara volontà di contrasto politico nei confronti delle tv nazionali esistenti» mentre, ci tiene a precisare Berlusconi senza un filo di pudore, «la legge Mammì invece è frutto di un lungo lavoro e di oltre duemila emendamenti e riguarda un settore iper-regolato». La volontà punitiva nei confronti di Mediaset da parte di chi governa non accenna a diminuire, secondo il Cavaliere, che sembra aver seppellito in fondo alla memoria

il metodo di assegnazione delle frequenze a seguito della legge da lui evocata, sul quale anche la giustizia deve ancora pronunciarsi. Anche Emilio Fede è sceso in campo a difesa degli interessi del Cavaliere e, approfittando di una lunga intervista al sottosegretario Vincenzo Vita nel corso del Tg4, ha chiesto «la garanzia di esistere». È stato, ovviamente, assicurato dato che «da parte del governo non ci sono chiusure - ha detto Vita - ma anche da parte dell'opposizione devono cadere i veti. Questa legge va fatta - ha aggiunto il sottosegretario - anche perché ulteriori proroghe non ci saranno».

Le parole di Maccanico hanno aperto il cuore alla speranza, sia tra esponenti della maggioranza che dell'opposizione, che da mercoledì in poi l'iter del disegno di legge possa subire un'accelerazione. Il presidente della Commissione lavori pubblici del Senato, Claudio Petruccioli ha dichiarato che «Maccanico ha perfettamente ragione. La situazione è tale che la volontà di arrivare ad una con-

clusione è più grande di quanto si immagini. Sono tutti d'accordo nel preferire una rapida soluzione a questa sorta di «infezione televisiva». In linea con la determinazione del ministro a chiudere rapidamente anche il senatore di An, Riccardo De Corato: «Il Polo su questo ha dimostrato senso di responsabilità rivedendo alcune sue posizioni, ma c'è un partito della Rai che tenta di mettere i bastoni tra le ruote». Il partito della Rai, per De Corato, è quello dei politici che vogliono a tutti i costi difendere il servizio pubblico, Rifondazione e Verdi in testa. Positivo il giudizio del senatore Antonello Falomi - dal momento che Maccanico manifesta la determinazione di condurre in porto un provvedimento così necessario». Tanto che Fausto Cò di Rifondazione, ribadendo che il suo partito appoggerà emendamento e provvedimento, ha aggiunto che «se il Polo continuerà ad alzare il tiro il governo potrebbe anche porre la fiducia».

E per il Tg3 la «solidarietà» del Cavaliere

A sorpresa Silvio Berlusconi spende una parola di solidarietà, sia pure polemica, per il Tg3, tradizionalmente oggetto di polemiche da parte del Polo. «Attenti a scherzare» ammonisce il Cavaliere, tra il serio ed il faceto, parlando a palazzo Grazioli. «Qui, i nuovi gerarchi fanno spostare anche le rotte degli aerei per non essere disturbati nei pensieri e nel sonno... E non gli va bene neanche il Tg3. Io - garantisce il Cavaliere, dopo il riferimento alle polemiche sullo spazio aereo su Garganza - lo so in presa diretta che se ne lamentano...».

Marcella Ciannelli

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta

Dal 28 marzo in edicola a sole L.10.000:

In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi. di Giuseppe Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
 CONDIRETTORE Piero Sansonetti
 VICE DIRETTORI Marco Demarco (Vigario) Giancarlo Bossetti
 CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ATTUALITÀ	Paolo Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Casagrande
SEGRETERIA		IDEE	Bruno Gravagnuolo
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Matilde Passa
CAPISERVIZIO	Muccio Cionte	SCIENZE	Romeo Bassoli
POLITICA	Oreste Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI		SPORT	Rosaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente Giovanni Sartoris
 Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Primo, Marco Prokka, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Paolo Mattia, Alfredo Melici, Germano Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasse, Ignazio Raneri, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini
 Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasse
 Vice direttore generale: Dulio Amelino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

02/11/97